



L'abbraccio tra Giorgia Meloni e Volodymyr Zelenskyy ieri al summit di Roma

# Meloni: “Putin ha fallito” Kellogg la rassicura: potete contare su Trump



**IL RETROSCENA**

di **LORENZO DE CICCO**  
ROMA

Raccontano fonti di una delegazione europea che a un certo punto, in un angolo della ciclopica “Nuvola” di Fuksas, Keith Kellogg abbia pure sfoderato il cellulare, che trilla di continuo. «Trump mi chiama anche alle tre di notte!». E fino all'altro ieri, prima di imbarcarsi per Roma, «ero con lui», dentro lo Studio Ovale. Messaggio chiaro: il mandato dell'inviato speciale della Casa Bianca sarebbe pieno. Nonostante la ritrosia di Mosca a riconoscerlo come mediatore (la propaganda russa l'ha più volte bersagliato,

Colloquio della premier con l'inviato americano  
Il presidente Usa pronto a inviare armi  
per 300 milioni di dollari

zato dal fatto che il duo franco-britannico rilanci il progetto (che non condivide) di soldati europei in Ucraina dopo un cessate il fuoco, ma stavolta evita d'intervenire. Per non incrinare l'unità appena declamata. Anzi, mette a verbale nel discorso ai volenterosi: «Contate sull'Italia a 360 gradi».

Nelle sale dell'Eur, la premier riceve anche il senatore repubblicano Lindsey Graham e il democratico Richard Blumenthal. Graham è l'autore della proposta di sanzioni draconiane alla Russia, che coinvolgerebbero anche soggetti terzi che hanno fatto affari con Mosca. Un pacchetto ancora da approvare, a Washington. Che Meloni condivide, tanto da chiedere pubblicamente di «non consen-

per via della figlia, vicina a un ente umanitario pro Kiev). E nonostante lo scetticismo di diverse cancellerie, vista l'imprevedibilità del suo principale, *The Donald*. Ma il senso della trasferta del generale americano, presenza caldeggiatissima da Giorgia Meloni, è proprio questo. Far capire agli europei che «Trump sostiene l'Ucraina». Un impegno che durerà «fino a quando sarà necessario». Concetti ribaditi nel faccia a faccia con la premier italiana. Certificherebbero il cambio di fase dell'amministrazione Usa. Kellogg, nei colloqui romani, si mostra convinto: la guerra non riguarda solo l'Europa, è in atto un «confronto globale» tra potenze e Washington non può certo sfilarsi. E infatti in serata arriva la notizia da *Reuters*: secondo le fonti dell'agenzia, Trump invierà a Kiev armi per 300 milioni di dollari, utilizzando per la prima volta i suoi poteri di emergenza.

Certo Meloni ha tutto l'interesse a rimarcare il coinvolgimento dell'americano, bollino «sull'unità dell'Occidente, che è fondamentale». Kellogg non ha i galloni di un ministro, ma la sua partecipazione alla *call* dei Volenterosi, nel pomeriggio, è una «prima volta» per gli Usa. La premier si collega al summit con Kellogg di fianco, insieme a von der Leyen e agli altri leader Ue presenti a Roma, mentre Keir Starmer ed Emmanuel Macron appaiono in video da Londra. Meloni resta un po' spiaz-

“  
 Non consentiamo  
 che a beneficiare  
 dei progetti possa essere  
 chi ha finanziato  
 la macchina da guerra

“  
 Nessuno come gli Stati  
 Uniti può fare pressioni  
 sullo zar: questa è l'unica  
 strada per far cessare  
 l'offensiva

“  
 La cooperazione tra le  
 nostre industrie militari  
 è sempre più centrale  
 Continueremo a investire  
 con i nostri partner

GIORGIA MELONI  
 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

tire che della ricostruzione» dell'Ucraina «possano beneficiare le entità che hanno contribuito a finanziare la macchina da guerra russa». Una simile restrizione potrebbe interessare anche società italiane. Ma per Meloni è l'ora della massima durezza. «E nessuno come gli Usa – ragiona in privato – può premere» su Putin. Per accelerare sul negoziato, insiste Meloni in pubblico, «l'unica strada è aumentare la pressione» su Mosca. Sanzioni, altro che «*good mood* verso la Russia». Roma, aggiunge con una certa enfasi, resterà «dalla parte giusta della storia», cioè contro «lo scempio» del piano di Putin, «che è fallito». Per la premier anche l'Ucraina, come capitò all'Italia nel secondo dopoguerra, potrà avere il suo «miracolo economico». Assomigliando al *Pugile in riposo* che il ministro Giuli ha fatto riprodurre in scala, per omaggiare le delegazioni. Intanto però l'offensiva russa è più feroce che mai. Non a caso nel bilaterale con Meloni, Zelensky chiede più armi. «Droni intercettori». La premier davanti alle telecamere si tiene sul generico: la «cooperazione tra le nostre industrie della difesa è sempre più centrale, continueremo a investire». Ma dietro le quinte, oltre alla fornitura di 5 radar a uso civile, l'esecutivo è in pressing sulle imprese italiane, da Leonardo in giù, perché sviluppino co-produzioni di droni in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA